

**LA PAROLA DI CRISTO DIMORI TRA VOI.**

Con il mese di dicembre inizia di nuovo il cammino dell'anno liturgico: le tre domeniche di avvento, il natale e la festa della santa Famiglia. Iniziamo come abbiamo terminato: *vegliate/vigilate*. È il verbo che esprime atteggiamento attivo nella storia, nell'attesa che il Cristo glorioso ritorni. Ogni giorno dobbiamo preparare la via al Vangelo nei cuori degli uomini, vivendo secondo la fede che professiamo. Solo così nasce Cristo, Figlio di Dio, nella nostra vita e ci costituisce sua Famiglia: la sua Chiesa, in viaggio verso il Regno di Dio.



Una stella brillò in cielo  
più luminosa di ogni altra stella,  
la sua luce fu oltre ogni parola  
e la sua novità destò stupore.  
Tutte le altre stelle  
insieme col sole e la luna  
formarono un coro  
attorno alla stella  
che tutte sovrastava in splendore

S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA

Nella *giustizia* di Giuseppe  
e nella *verginità* di Maria  
risplende il 'paradosso' evangeli-  
co della forza della debolezza

GIOVANNI PAOLO II

L'Onnipotenza divina  
può volere la libertà  
della creatura umana  
ma per volerla realmente  
deve poi ritrarsi  
e lasciarsi persino ferire  
da quella libertà"

S. KIERKEGAARD

Dopo la fredda stagione invernale sfolgora la luce della mite primavera, la terra germina e verdeggia di erbe, si adornano i rami degli alberi di nuovi germogli e l'aria comincia a rischiararsi dello splendore del sole. Ma per noi c'è una primavera celeste, è il Cristo che sorge come sole dal grembo della Vergine.

Egli ha messo in fuga  
le freddi nubi burrascose del diavolo e ha  
ridestato alla vita i sonnolenti cuori degli uomini  
dissolvendo con i suoi raggi la nebbia  
dell'ignoranza

*Omelia natalizia, PG 61, 763*

**Dall'Epistolario di P. Pio**

Mio carissimo padre,  
il celeste Bambino sorrida al vostro spirito che geme sotto i colpi della divina pietà; e quella luce che inondò le menti dei devoti pastori di Betlemme rischiarare anche la vostra e non vi abbandoni giammai, se ciò è il meglio per il vostro spirito.

Vi lamentate perché sempre vogliono ripullulare le solite prove. E via, padre, di che temete voi? Del divino artefice, che vuol in tal maniera perfezionare il suo capolavoro? Vorreste voi uscire dalle mani di un sì magnifico artefice un puro e semplice abbozzo? E sì che voi siete un dilettante di opere perfette!

Rido e fortemente rido nell'assistere alla condotta che Dio tiene con voi. Su via, padre, statevi allegro e tranquillo e lasciate fare a Dio. Niente di tutto ciò che voi temete vi avverrà. Il tempo mi darà ragione. Fosse così per me poverino! Che brutti giorni e che orribile Natale vado passando. Non riesco punto a rimuovere le acute spine che mi lacerano il cuore da per ogni dove.

Potessi almeno, come una volta, trovare un po' di sollievo nel desiderio unico ed ardente di lasciare l'esilio per unirmi a Gesù. Oggi questo non mi è più dato. Sono vertiginosamente trasportato a vivere per i fratelli e per conseguenza a inebriarmi e satollarmi di quei dolori che pur vado irresistibilmente lamentando.

Oh Dio! quanto è forte quel *baptismum habeam baptizari* [un battesimo con cui devo essere battezzato] del Figlio tuo, che sì intimamente fai a me sentire. Deh! padre, aiutatemi alla perfetta immolazione. Sento in me un affollarsi di sì fatti sentimenti e desideri che non riesco né a trascriverli e né a riordinarli. Sento che qualche cosa tocca proprio la pazzia, pur conoscendo e vedendo che viene emesso da un soggetto che è pienamente in sé, e che ama tutto ciò che è giusto e santo. E perché poi temere e tremare tanto?

Padre mio, venitemi in aiuto, come sempre. Riordinate in me tutto questo caos. Ditemi una parola o di condanna o di assicurazione corrispondente alla verità e realtà. Chi è l'autore di tanto sentire, di tanto godere e di tanto soffrire contemporaneamente?

(P. Pio a P. Benedetto, S. Giovanni Rotondo, 1 gennaio 1921: P. Pio, *Epistolario*, vol. 1, pp. 1195-1197).

**II Dom. Avvento anno A**  
**State pronti... Cristo Gesù sta per venire**  
**5 Dicembre 2010**

**Prima lettura: dal Libro del profeta Isaia, cap. 2 vv. 1-5**

*Da Gerusalemme esce la Parola del Signore*

Con il **Salmo 121** diciamo:

*Andiamo con gioia incontro al Signore*

**Seconda lettura: dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani, cap. 13 vv. 11-14a**

*Rivestitevi del Signore Gesù*

**Dal Vangelo secondo Matteo, cap. 24 vv. 37-44**

*Vegliate: l'unica cosa certa è che Cristo ritorna*

I capitoli 24 e 25 di Matteo sono l'ultimo discorso di Gesù, quello cosiddetto *escatologico*. Il Vangelo secondo Matteo è l'unico che conserva un termine interessante, *parousia*, *venuta* oppure *ritorno* del Messia, allorché la storia avrà raggiunto *il suo fine*. Questo discorso fa uso del linguaggio apocalittico (la rivelazione delle realtà ultime), che si serve di categorie non familiari a noi occidentali; presenta, per così dire, una vernice in apparenza difficile da comprendere. In genere la visione apocalittica ha lo scopo di segnare il contrasto che esiste tra il presente, nel quale il male sembra prevalere a tutti i livelli, e il mondo luminoso, che sta venendo incontro.

Il *fine* del mondo viene descritto ricorrendo a una vera e propria scenografia simbolica, tracciata da terremoti, tempeste, maledizioni, guerre e manifestazioni. Le immagini hanno soprattutto lo scopo di disporre in uno stato di tensione, mentre si accoglie il futuro glorioso che arriva.

Con la venuta di Cristo tutto questo ha già avuto il suo inizio e l'uomo non deve chiedersi *quando* avverrà: solo il Padre conosce il giorno e l'ora (24,36). È per questo motivo che Gesù dice: «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà» (24,42). Dio darà *il fine* al mondo, cioè *il perfezionamento*, non la fine, nel senso di farlo scomparire. Egli sta già impastando una nuova creazione, ma nel *frattempo*, nel *già e non ancora*, cioè nel tempo che intercorre tra il mistero pasquale del Cristo e la sua venuta finale, a noi uomini spetta il compito di vigilare, di restare attenti, come il maggiordomo e le vergini prudenti, facendo fruttificare i talenti.

Il tema, dunque, è quello dell'impegno per il compimento del progetto del Regno di Dio nella storia, in attesa della sua pienezza.

Mentre le sette apocalittiche e i movimenti spiritualistici esasperati invitano i propri adepti ad attendere qualcosa che sta sopra e al di là di noi e della nostra storia, il cristiano, invece, sa che il Regno annunciato da Gesù Cristo è come il seme sotto terra, come il granello di senape che cresce, è un invito qui e ora, anche se in sé parla di eterno. Questa presenza del Regno è dentro la storia, questa storia nella quale noi camminiamo da pellegrini verso l'Eterno.

Gesù Cristo, il Messia, il Veniente è il fine dell'universo e di ogni cosa che esiste. Davanti a Lui bisogna sapersi predisporre a una lunga attesa: la certezza della venuta del Messia non dispensa nessuno dalla fedeltà morale nel presente, in cui è ancora dato di vivere.

**III Dom. Avvento anno A**  
**Cristo tutti ci accoglie**  
**12 Dicembre 2010**

**Prima lettura: dal Libro del profeta Isaia, cap. 11 vv. 1-10**

*Sul Messia riposa lo Spirito del Signore*

Con il **Salmo 71** diciamo:

*Vieni, Signore, re di giustizia e di pace*

**Seconda lettura: dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani, cap. 15 vv. 4-9**

*Cristo si è fatto servitore*

**Dal Vangelo secondo Matteo, cap. 3 vv. 1-12**

*Preparate la via del Signore*

Siamo alla seconda domenica di Avvento e il profeta Isaia ci offre nei capitoli 7-11, detti il “libretto dell’Emmanuele”, perché annunciano il Messia, il “Dio-con-noi”, le profezie dell’Atteso delle genti: il Messia, l’Unto di Dio, cioè il suo consacrato. In Isaia 11 troviamo l’immagine del germoglio che spunta dal tronco: il germoglio è il Messia e il tronco rappresenta la dinastia del grande re Davide. Il germoglio nasce dal tronco, dalle sue radici, dunque è ben radicato e su di lui si posa lo Spirito di Dio, con i suoi sei attributi (diventano sette nella traduzione latina: ecco i sette doni dello Spirito Santo), disposti a coppie: *sapienza e intelligenza, consiglio e forza, conoscenza e timore*. Se leggiamo queste realtà applicate al Cristo, su cui è stabilmente lo Spirito, allora comprendiamo ancora meglio: Gesù è la Sapienza e l’Intelligenza del Padre, è Colui che offre Consiglio e Forza, Egli ci porta a conoscenza del progetto del Padre e ci dispone davanti a Lui con verità e umiltà.

Il Messia non giudica le apparenze; la sua Parola è una verga che punisce i malvagi; la stessa giustizia è la cintura dei suoi fianchi. Sarà proprio il messia a portare, anzi a essere Pace per tutti.

San Paolo ci ricorda inoltre che le Sante Scritture ravvivano la nostra speranza e c’istruiscono. L’apostolo raccomanda ai cristiani di avere gli uni gli altri i sentimenti di Cristo, non solo, ma di accoglierci gli uni gli altri nella stessa misura in cui ci accoglie Colui che per noi si è fatto Servo, per portare tutte le nazioni a glorificare Dio.

Il Vangelo secondo Matteo ci presenta poi uno dei protagonisti dell’Avvento: Giovanni il battezzatore o Battista (insieme a Maria di Nazaret e ai Profeti), colui che è mandato a preparare la via al Messia. Le sue parole saranno anche le prime che Gesù stesso proclamerà: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”: Dio stesso si è fatto prossimo agli uomini nel Figlio suo Gesù.

Ricevendo il battesimo di penitenza gli uomini devono impegnarsi in una coerente vita, senza pretendere di essere figli di Abramo, dunque figli di Dio, solo per un’appartenenza esterna, svincolata dalla testimonianza di vita. Dio dalle pietre può far sorgere figli di Abramo!

Su di noi cade l’immagine della scure, posta alla radice, dunque pronta a recidere non solo il tronco o i rami, ma l’esistenza intera. Viene Colui che è più forte di Giovanni, ed è il Giudice, che viene a salvarci con il fuoco, che tutto purifica e redime.

**IV Dom. Avvento anno A**  
**La venuta del Signore è vicina**  
**19 Dicembre 2010**

**Prima lettura: dal Libro del profeta Isaia, cap. 35 vv. 1-6a, v. 8a e v. 10**

*Il nostro Dio viene a salvarci*

Con il **Salmo 145** diciamo:

*Vieni, Signore, a salvarci*

**Seconda lettura: dalla Lettera di San Giacomo apostolo, cap. 5 v. 7-10**

*Siate pazienti fino all’avenuta del Signore*

**Dal Vangelo secondo Matteo, cap. 11 vv. 2-11**

*Giovanni Battista è colui che prepara la via al Messia*

A grandi passi l'Avvento ci ricorda che siamo in cammino, anzi che il Risorto sta per ritornare: Egli è andato a prepararci un posto e poi, al compimento di ogni cosa, viene a riprenderci.

L'Avvento però ci ricorda pure che ogni uomo e donna deve accogliere il Cristo che viene. Il Natale è il Dono di Gesù per ognuno di noi e per la nostra famiglia umana.

Isaia ci ricorda che siamo un po' tutti come Israele in esilio, sfiduciati e oppressi. L'intervento di Dio, però, sta per operare segni mirabili: la terra arida è irrorata dalla pioggia, la steppa, dura terra da coltivare, fiorisce e produce; anche il narciso, fiore delicato e stupendo, germoglia. È un incanto: tutto, natura e storia, ritorna a vivere: i maestosi cedri del Libano, la lussuregginate foresta del Carmelo e dell'altopiano dello Sciaron. Israele vede la gloria del Signore e le mani fiacche s'irrobustiscono, le ginocchia non vacillano. Via la paura e il timore: arriva Dio e la sua venuta apre gli occhi ai ciechi, stura le orecchie ai sordi, fa saltellare gli zoppi come fossero agili cervi, si scioglie la lingua dei muti e appare una via appianata, detta "santa": è il Cristo, nostra via, verità e vita.

Ma come vivere fino al ritorno di Cristo? San Giacomo ci esorta ad avere la pazienza attiva degli agricoltori, i quali sanno che sotto terra il seme muore e, spaccandosi, lascia emergere da sé la nuova pianta. Non solo quest'immagine deve offrirci serenità, ma San Giacomo ci esorta pure ad aver e la pazienza dei profeti, che tutto hanno sopportato, ben sapendo che Dio tutto prepara e porta a compimento. Nel frattempo evitiamo di gemere, di sospirare e lamentarci, per evitare di essere poi giudicati. Anche il Battista, rinchiuso nella terribile fortezza del Macheronte, sulla sponda orientale del Mar Morto, non avendo la certezza se Gesù fosse davvero il Cristo, cioè il Messia, invia i suoi discepoli a interrogarlo. E Gesù cosa risponde? Egli cita le Scritture, proprio il testo di Isaia della prima lettura, ampliando i segni: risana i ciechi, gli storpi, i lebbrosi, i sordi, i morti; ai poveri porta il "lieto annuncio", cioè l'evangelo. Aggiunge infine una beatitudine: "Beato chi non si scandalizza di me", cioè non reputa il Cristo fonte di caduta, anzi segno di vita e di salvezza.

**Natale del Signore anno A, messa del giorno  
Sì, il Verbo si è fatto carne  
25 Dicembre 2010**

**Prima lettura: dal Libro del profeta Isaia, cap. 52 vv. 7-10**

*Il Signore ha consolato il suo popolo*

Con il **Salmo 97** diciamo:

*Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio*

**Seconda lettura: dalla Lettera agli Ebrei, cap. 1 vv. 1-6**

*Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio*

**Dal Vangelo secondo Giovanni, cap. 1 vv. 1-18**

*Il Verbo di Dio abita in mezzo a noi*

È Natale e oggi la Chiesa, nella Messa del giorno, ci offre la meditazione dell'apostolo ed evangelista Giovanni, il famoso *Prologo*, una stupenda chiave di lettura di tutto il suo vangelo. L'evangelista scrive questi 18 versetti usando la tecnica delle "ondate" progressive: parte da Dio e arriva a Dio, passando per il v. 14, che rappresenta il culmine della rivelazione di Dio: *Sì, il Verbo si è fatto carne*.

*In principio* è l'espressione che richiama quella iniziale della Genesi: *bereshit*. Siamo dunque davanti a due grandi inizi: la Creazione e la Redenzione. Cosa c'è *in principio*? Il *Logos*, cioè la Parola, il Cristo. Tutta la Bibbia ci parla della Parola di Dio, Parola che si mette subito in *azione*. Per noi *parola e azione* sono distinte, ma secondo la mentalità e la cultura semitica *parola e azione* sono espresse dalla stessa realtà. In Cristo c'è *parola e azione, progetto e sua realizzazione*.

Il *Logos* diventa *luce* (è la prima realtà creata in Genesi) e la luce è connessa alla realtà della *vita*. Dio in Cristo manifesta la sua luce e la sua vita.

Giovanni Battista è il testimone della luce, che però non è accolto dalle *tenebre*, cioè la realtà che si contrappone. La luce è apparsa e comincia il rifiuto: *Il mondo non lo riconobbe*, cioè non solo non l'ha conosciuto, capito, ma anche amato. Anzi è stato rifiutato anche dai "Suoi", ieri ma anche oggi.

*A quanti però l'hanno accolto (èlabon) ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome... È l'onda della terza strofa. Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi.*

*Carne*, nel linguaggio di Giovanni, è la realtà fragile dell'uomo, è l'umanità così come si rivela nel quotidiano. Il Logos che era apparso in tutto il suo splendore e potenza all'inizio dei tempi e del cosmo, s'immerge paradossalmente nell'abisso della nostra miseria: ecco il paradosso cristiano. Giovanni usa il termine *porre la tenda*, un verbo greco che ha 3 consonanti *skn*, per alludere al vocabolo ebraico, pure esso formato da queste 3 consonanti, che indica la *tenda*, la *shekinà*, cioè la *presenza* di Dio: Il Logos è la *shekinà*, la presenza viva di Dio in mezzo a noi. In Cristo, unico Redentore, ognuno di noi, oggi e sempre, non solo riceve la rivelazione definitiva, ma ha il dono di grazia di poter vivere la vita di Dio, attraverso la Parola e l'Eucaristia. Il Natale è Dio che vive in noi, noi che siamo chiamati a vivere in Lui, per sempre.

**Domenica della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, anno A**  
**La venuta del Signore è vicina**  
**26 Dicembre 2010**

**Prima lettura: dal Libro del Siracide, cap. 3 vv. 2-6 e vv. 12-14**

*Chi teme il Signore onora i genitori*

Con il **Salmo 127** diciamo:

*Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie*

**Seconda lettura: dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Colossesi, cap. 3, vv. 12-21**

*L'amore è il legame della perfezione*

**Dal Vangelo secondo Matteo, cap. 2,13-15 e vv. 19-23**

*Dall'Egitto ho chiamato mio Figlio*

Il giorno dopo Natale ricorre quest'anno la festa della Santa famiglia di Nazaret. L'anno A tratteggia un itinerario che parte dal Libro del Siracide, che cerca di spiegare ai figli ormai adulti la parola sui genitori: "Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio" (Esodo 20,12). Questa parola (è meglio che dire "comandamento") è importante nel Decalogo, perché collega le parole che riguardano Dio e quelle che riguardano i rapporti con gli uomini. Possiamo dire che siamo davanti a una cerniera o, per meglio immaginarla, questa parola sul padre e sulla madre ha la stessa funzione del bordo di un libro: collega le due facciate. Cosa vuole dirci Dio? Innanzitutto che è suo volere "restituire" ai genitori quanto essi hanno fatto per i loro figli e, inoltre, l'osservanza di questa parola determina una lunga vita non solo alla famiglia, ma alla società, alla famiglia di famiglie. È il padre e la madre che insegnano ai figli il rispetto verso Dio e verso gli uomini. È in famiglia che nasce l'uomo e il cittadino. La fede e le virtù umane devono essere il patrimonio più importante da consegnare ai figli. Così facendo c'è trasmissione anche dell'esperienza che Dio dona al suo popolo. Spesso nella Bibbia i personaggi (ad es. Giuditta o Ester) affermano che fin da piccoli hanno udito quanto Dio ha compiuto per i padri e le madri d'Israele.

Matteo aggiunge a questo quadro la tragedia della famiglia di Nazaret, costretta a fuggire in Egitto perché perseguitata. Giuseppe, Maria e Gesù Bambino condividono i dolori e le difficoltà di tanti perseguitati della storia. Dietro però questa vicenda c'è la Provvidenza di Dio. Il piccolo Gesù, fuggendo in Egitto e poi ritornando a Nazaret, compie in sé il viaggio d'Israele. Riceverà poi l'appellativo di Nazareno, cioè da Nazaret, ma l'evangelista Matteo ci suggerisce il termine *nezèr* dietro *nazareno*, cioè *germoglio*: è Gesù l'iniziatore del nuovo popolo di Dio, un liberatore venuto nell'umiltà e nella povertà più assoluta.

San Paolo infine aggiunge una pagina di altissimo profilo spirituale, nella quale invita a "rivestirsi" (la dignità) di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza. La famiglia è vista come luogo del perdono e della carità fervida, vincolo della perfezione. Per vivere bene la comunità ecclesiale e quella familiare dev'essererci una condizione essenziale: "La Parola di Cristo dimori (*enoikèō*, ricorre 5 volte e sempre in Paolo: *abitare dentro*) tra voi con abbondanza" (Colossesi 3,16). I rapporti familiari diventano così un andare verso l'altro con rispetto e umiltà. La famiglia è il luogo per eccellenza dove s'impara a non prevalere sull'altro, ma a crescere insieme all'altro e per l'altro.